

# Spettacoli

**SUPERCOPPIE.** Villaggio da lunedì in tandem con Boldi confessa il suo sogno, «senza retorica»

**Liguori: nuovo tg con il «traino» di Enrico Papi**

Dicono che in tv c'è troppa informazione. Ma (per fortuna) c'è ancora chi progetta nuove testate. Ci pensa Paolo Liguori, il direttore di Studio aperto che annuncia un nuovo tg su Italia 1 collocato nell'orario spericolato delle 20,30. Quando la concorrenza va al massimo e sembrerebbe quasi suicida inserire un nuovo notiziario proprio sulla rete che (Santoro a parte) è meno giornalistica di tutte le altre. Ma è una sfida che Liguori accetta perché, dice, «si tratta di riqualificare un po' tutta la rete in senso più informativo. I nostri saranno 12 minuti soltanto di notizie aggiornate, con una concezione di servizio alla quale vogliamo dare più appeal attraverso la faccia di Cecchi Paone, un personaggio che ha già la sua riconoscibilità, al di là del tg». La nuova testata debutterà dopo Pasqua, come una sorta di «ribattuta» di Studio aperto (Italia 1, ore 18,30), velocissima, tutta notizie, con uno o due fatti scelti e segnalati. Sarà preceduta dal «traino» pettego di Enrico Papi che in qualche modo potrebbe colorarla di rosa. Ma Liguori nega.

□ M.N.O.

MILANO. La straordinaria coppia Villaggio-Boldi ha finalmente debuttato nella conferenza stampa di ieri mattina, prova generale di quello che vedremo lunedì su Canale 5 alle 20,30, cioè il programma di Antonio Ricci «StrisciaNotizia», primatista Auditel. Ma è inutile dire di più. Lasciamo parlare loro.

**Signor Villaggio, come mai ha accettato di condurre il tg satirico di Canale 5?**

VILLAGGIO. Stiamo parlando di una delle trasmissioni storiche della televisione italiana. E scusatemi se parlo di share, anche se Boldi non sa che cosa sia, ma dopo glielo spiego. In Italia quello che conta è Sanremo o Striscia. Arbore vive ancora di rendita per quei due programmi mitici, mentre quelli che hanno lavorato con lui sono alla fame. Striscia è un tg vero, l'unico che dice la verità. È venuto da me Boldi, credevo mi chiedesse un prestito e invece mi ha proposto di fare Striscia. Ricci è un vecchio amico: con lui abbiamo una quasi parentela ligure. Prima di morire volevo fare Striscia, e questa non è retorica.

**Caspita. Allora l'idea di chiamare Villaggio è stata di Boldi?**

RICCI. Se lo volete sapere, l'idea è stata mia, l'ho detta a Boldi e lui è scattato. L'unico dispiacere è che la cosa si possa fare solo per un mese perché poi sia Villaggio che Boldi devono girare un film.

**BOLDI.** Conosco Paolo, non so se posso dirlo, dal 1968. Al Derby lui, insieme a Cochi e Renato, mi hanno fatto innamorare di questo mestiere. Da allora ho cominciato e seguire le loro orme.

**VILLAGGIO.** Fa notizia che Villaggio e Boldi, due comici, forse i più comi-



Massimo Boldi e Paolo Villaggio sono i due nuovi conduttori di «StrisciaNotizia» esotto il regista della trasmissione televisiva Antonio Ricci

## «Striscia... E poi muoio»

Antonio Ricci ha presentato i nuovi conduttori di «StrisciaNotizia», il tg satirico di Canale 5 che quotidianamente raccoglie il massimo degli ascolti. Ma Villaggio si presenta da sé e presenta Massimo Boldi, che «è un grande attore e non lo sa». «Mi pagano pochissimo, ma sono contento di farlo: è il programma più importante della tv, l'unico vero tg». Il debutto lunedì su Canale 5 alle 20,30. Stasera l'addio «in costume» di Greggio e Iacchetti.

**MARIA NOVELLA OPPO**

ci, affrontino insieme questa cosa. Per me è una grande vacanza. Diciamo la verità, non è un lavoro molto impegnativo. Peccato che paghino poco. Mi piacerebbe dire, a quelli che mi chiedono perché lo faccio, che mi pagano cifre iperboliche. È sempre bello provocare invidia. Invece il produttore Del Monte, genovese come me, è una belva umana.

**Dunque la nuova Striscia che parte lunedì, è un tg che vuole essere sempre più vero?**

VILLAGGIO. Dopo il tg monocromatico democristiano, sono venuti i tg lottizzati, che davano tutto meno che le notizie. E tutto in un linguaggio incomprensibile, il linguaggio sacrale della morale cattolica. Peggio del latino. Sembra che Moro sia stato rapito per fargli spiegare che cosa voleva dire. Striscia invece parla un linguaggio credibile. È una tappa fondamentale della mia carriera.

Dopo Molière non è una «diminutio capitis». Ora lo spiego a Boldi. È un piatto sardo BOLDI. Secondo me Striscia è un po' come Carosello: dopo Striscia i bambini vanno a dormire.

**MI pare di capire che tra Boldi e Villaggio si ripeta il rapporto sadomaso che c'è sempre stato tra i conduttori di Striscia.**

VILLAGGIO. Mi pare che Boldi abbia un tipo di sessualità evidente. E chiaro che ama essere sodomizzato.

**Ricci, Freccero, Fazio e adesso Villaggio: una lobby ligure al potere televisivo?**

VILLAGGIO. Veramente io sono di Genova e Ricci di Alassio. Freccero era la manicomi di Cogoleto. Comunque ha dichiarato che gli piacerebbe fare un talk show con me e Gassman, anche lui ligure. Prima che muoia (roba di poco tempo...)



**E stasera l'addio «in costume» di Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti**

Lunedì nuovo cambio di testimone per «StrisciaNotizia», il tg satirico di Antonio Ricci che stavolta si affida per un mese a Paolo Villaggio e Massimo Boldi. Due nuovi anchor men che sembrano intenzionati a fare sul serio, tanto che hanno preso tra i loro collaboratori anche il capo della redazione milanese del Tg5 Pamparana, che commenterà solo in voce. Striscia intanto continua a vivere la sua vita spericolata dentro e fuori l'azienda. Ricci ha denunciato con qualche sconcerto di avere subito una «incursione» del Tg5 nel suo ufficio. Insomma lo stile gabibesco dilaga anche nelle testate che ne dovrebbero essere vittime. È la confusione più totale. «Adesso - dice Ricci - abbiamo avuto il permesso scritto, firmato e controfirmato per entrare in ogni collegamento». Sarà vero? Intanto stasera, per la puntata dell'addio, Ezio Greggio e Enzo Iacchetti «toccheranno il fondo». Appariranno infatti nelle vesti dei protagonisti di «Via col vento» (Iacchetti fa Rossella). Mentre il mistero più fitto circonda i nomi della futura coppia di conduttori.

si, mi piacerebbe fare una cosa con Gassman. È uno che sa parlare l'italiano. Pensate che una volta in conferenza stampa ha detto: «fretta romantica».

**Anche Gassman è un grande comico?**

VILLAGGIO. No, lui è un grande attore. Comici purtroppo non si diventa. Gassman è diventato comico con Monicelli, ma con parrucca e denti finti. Non ha però quella anomalia genetica che ha Boldi. Boldi è anche malato di mente. Comunque trovo che tutti i comici siano grandi attori drammatici. Pensate a Totò, snobbato per tutta la vita perché il moralismo cattolico ha fatto mettere sem-

pre in secondo piano gente come lui, Peppino e anche Boldi.

**Come succede che uno scopre di avere quella famosa tara genetica, insomma di essere un comico?**

VILLAGGIO. Abituamente chi ha quella tara da ragazzino fa come modello Bogart. Quando ti accorgi che la compagnia di scuola più carina ogni volta che fai Bogart ride, allora ti devi fare una ragione e accettare di essere molto infantile. Freud diceva che lo spettatore scopre nel comico l'infanzia. Quindi: niente sesso. Neanche Sordi nei suoi film ha mai baciato un'attrice. Walter Chiari si è quasi rovinato la carriera perché voleva anche scoprire.

**Che cosa farete dopo Striscia?**

BOLDI. Farò un film, una fiaba diretta da Neri Parenti. È la storia di un adulto che non se ne vuole andare da casa. Produttore De Laurentis, col quale ho lavorato in quasi tutti i miei film. Film che hanno incassato molto (io e Christian De Sica in 4 Natali abbiamo incassato 130 miliardi), tranne Festival, di Pupi Avati, che ha avuto una buona critica ma poco pubblico.

VILLAGGIO. Anch'io devo fare un film, ma dopo spero di tornare a Striscia. E così granitica, questa trasmissione, che io mi metto al suo servizio con molta umiltà. Mi sto commuovendo...

**DIVI.** Oggi è il compleanno di Belafonte, re del calypso, attore strapagato da Hollywood

## Harry, settant'anni da nero ricco e impegnato

Compie oggi settanta anni Harry George Belafonte, bello e aitante nero di Harlem dalle origini giamaicane, diventato famoso come «re del calypso». Cantante di successi strepitosi come *Matilda*, *Banana boat*, *Island in the sun*, *Cu cu ru cu cu Paloma*, è stato celebre attore e impegnato ambasciatore di pace nel mondo e contro l'apartheid del Sudafrica. Con Robert Altman ha girato *Prêt-à-porter* e *Kansas City*, dove interpreta un anziano boss.

**ANNA MORELLI**

to e sfilato il portafoglio, se ne fuggì in Venezuela. Fu anche quel folk o pseudo-folk che trasportò la protesta successiva di Joan Baez e Bob Dylan. Ma questi sono già i «favolosi» '60.

Hollywood non si fece sfuggire l'occasione e ti trasformò in un passionale don José nero nella commedia musicale *Carmen Jones* di Otto Preminger. Già, la negritudine, un sentimento forte che ti ha accompagnato tutta la vita e che allora ti faceva dire: «Essere

un attore di successo e un nero sono due fatti che ti mettono in una ben strana posizione», come la rivalità fittizia, provocata dallo star system con l'altro bellissimo nero americano Sidney Poitier. Eri stato povero e nero come si poteva esserlo solo ad Harlem in quegli anni, avevi pulito qua e là le scale dei palazzi, vuotato i secchi della spazzatura, subito gli sguardi di commiserazione e di disprezzo dei bianchi ricchi, cantavi spiritual e canzoni popolari



Harry Belafonte

delle Indie occidentali «senza capire una parola» nei club del Greenwich Village e poi il successo, la popolarità, il riscatto. Raccontavi che tua madre non voleva che intraprendessi la carriera teatrale e cinematografica, ma si convinse quando vide la prima villa comprata in California.

Caro, vecchio, nevrotico Harry, la ricchezza che ti è piovuta addosso quando avevi poco più di trent'anni non ti ha salvato dalla solitudine e ti ha imposto invece le bizzarrie degli arricchiti come quella di far dormire in anticamera un salariato per farti... da sveglia. Sei dovuto ricorrere alla psicoanalisi, roba da bianchi ricchi, e ti sei fatto perdonare con l'impegno. Impegno sociale, civile e politico in patria e fuori, sempre accanto ai derelitti di tutto il mondo, un modo forse (ma questa è una grande cattiveria) che ti ha consentito di continuare a tenere concerti dovunque anche quando la musica è finita. E allo-

ra, consigliere per il volontariato nel Terzo Mondo di John Fitzgerald Kennedy, sostenitore dell'Unicef e fondatore di «Sopravvivenza dei bambini» con l'utopia di vaccinare tutti i bambini degli stati africani, poi accanto a Martin Luther King. La voce profonda e tonificante, la fronte spaziosa, il sorriso luminoso, tutto al servizio degli altri, senza risparmiarsi, senza soste, incertezze o stanchezza, a promuovere la pace a Varadero, al Festival internazionale de Musica Popular, in Europa, in Italia. Siamo ormai agli anni '80, i capelli brizzolati ti rendono ancora più fascinoso quando sul palco insieme con il vescovo Desmond Tutu vai gridando tutta l'indignazione per l'apartheid del Sudafrica, contribuendo a lanciare un altro strepitoso successo internazionale, *We are the world*, nella tournée in Italia dell'88.

Questi sono stati i tuoi primi 70 anni, caro, buon vecchio Harry, puoi ritenerti soddisfatto.

**LA TV DI VAIME**



**Cari lettori arrivederci**

CARI LETTORI, siamo arrivati all'ultima puntata di questa rubrica. Questo che vi accingete a seguire con la solita pazienza, è il milleducentesimo pezzo da me scritto per *l'Unità* (ho cominciato il 20 settembre 1992). V debbo, oltre agli sconti ma sin certi ringraziamenti, ancora qualche parola di giustificazione e perché no, di scuse. Mi dispiace che alcuni, in questi anni, abbiano potuto scambiare i miei comment di costume televisivo per delle operazioni di «critica» intesa nel senso tradizionale. Ho ripetuto fin troppo all'esagerazione che non mi interessava andare ad ingrossare le fila dei teorici: il mio mestiere è sempre stato (e continua ad essere) quello di scrivere per lo spettacolo, il teatro, la radio, la tv. Ho solo tentato, come molti più illustri hanno fatto meglio di me in passato, di parlare di un argomento da dentro, pur divagando. Qualcuno non si può essere innervosito (e ancora mi chiedo perché), qualche altro può aver equivocato scambiandomi per un recensore ufficiale. Diceva paradossalmente Flaiano in un'intervista (citata in *Omne bre fatte a macchina*, Bompiani) riferendosi ad un mestiere omologo «il critico cinematografico era un cane che non capiva niente di cinema ma andava al cinema e faceva il pezzo di cinema parlando d'altro» (bei tempi! Adesso tutti sanno tutto, tutti insegnano, nessuno «parla d'altro»: che peccato!). Flaiano grande maestro che anche di cinema sa si intendeva e come, tenne esaltanti imparagonabili rubriche senza diventare, se non per alcuni indispettiti, fastidiosa voce islituzionale o odiata cattedra specialistica, riuscendo a divagare di passo.

Presuntuosamente ho tentato di compiere la stessa operazione anche se con risultati ben diversi di quelli del mio mito. Un pezzo ogni mattina, tranne il lunedì giorno di riposo che condividevo con i bar bieri, continuando contemporaneamente la mia professione: è stata una bella palestra, un esercizio faticoso ma corroborante, pe me.

QUALCUNO MI HA CHIESTO chi me lo facesse fare

Una bella domanda che come tutte le questioni azzeccate rende problematica la risposta. But to li: tigna? Anche. O anche scomessa o voglia di scrivere: attività o mai assai poco praticata dagli autori televisivi che firmano e a volte suggeriscono, bravi all'orale. Ma se pass loro all'improvviso una biro la guardano (sto un po' generalizzando iperbolicamente, al solito) con una certa meraviglia e pensano forse che strano cottonfioc senza ovatta. Che odore d'anticaglia questo parlare di biro negli anni del computer! Il computer, operando un lifting alla pagina, trasforma in scrittori anche gli insospettabili: ho conosciuto un idraulico che ha comprato un Mcintosh. È diventato sceneggiatore. Si divagando, ma fino a un certo punto. Dichiarando certe diffidenze, mi colloco un po' distante da quest'epoca digitale che crede il futuro presente. Batto su un Olivetti letter 35, stento a trovare i nastri di ricambio, faccio impazzire gli impaginato ri col mio disordine: anche a quell'chiedo scusa. Mi mancheranno le loro telefonate mirate alla decrittazione degli articoli. Ho rischiato, in questi quattro anni e mezzo di attività pubblicistica parallela, etichettature improprie e provocato qualche malumore. Ma ho trovato anche nuovi amici, i lettori, con i quali cercherò di mantenere i contatti attraverso altri mezzi. È stata un'esperienza e un gioco: è caratteristica di tutte e due queste attività quella di non poter durare sempre. Il giornale cambia, giustamente. Io, altrettanto giustamente, no.

Ciao a tutti. E grazie.

[Enrico Vaime]